

conoscevano. Si trovavano tra loro uomini di tutte le classi, specialmente delle agiate ed istruite, che più avevano a temere e a perdere e più aborrivano dal dominio dei Barbari; ma tra esse e le più povere e degli artigiani venne a stringersi fin da principio un certo legame e si formò una specie di patronato dei nobili e ricchi sul resto della popolazione, che essi proteggevano e soccorrevano, una clientela qual era in uso tra i Romani, e fu poi sempre a Venezia (1). Così ad ogni sorta di lavoro erano pronti operai e mezzi (2); i vicini luoghi desolati fornivano abbondanti materiali da costruzione, le selve litorali l'occorrente legname per fabbricar case e barche. I viaggi marittimi, le navali costruzioni non erano cose ignote ai Veneziani per le antiche tradizioni, per le frequenti loro comunicazioni commerciali con Ravenna e per mezzo di questa fors'eziandio con Costantinopoli. Non fu dunque, specialmente per gli abitanti dell'estuario, una condizione affatto nuova di vita, a cui nella fuga la necessità li conducesse, nè dee quindi far maraviglia se presto li vedremo costruirsi considerevole numero di navigli ed intraprendere viaggi nelle lagune, su pei fiumi e fino nell'Adriatico (3). Bensì dalla venuta nelle isole, il veneziano popolo volse l'attenzione principalmente al mare, dal quale soltanto potea sperare quiete nella nuova dimora e forse ricchezza e potenza.

(1) La storia ce ne porge parecchi esempi. Il comparatico di S. Giovanni particolarmente ne stringeva più tardi vieppiù i legami. *Gli uomini di stato e di potentia avevano dintorno quei poveri che li conoscevano, i quali proprio come lor signori honorandoli e servendoli, si procacciavano coll'appoggio di questi tali il vivere non potendo per la loro povertà altrimenti sostenersi.* Cron. ant.

(2) *Et andarono co' loro stuoli in Altin dove gera edificata Altitia et de là tolsero pietre et altri monumenti molti marmorei, et giesie et altre stanze molte edificarono.* Cron. ant.

(3) *Estote ergo promptissimi ad vicina, qui saepe spatia transmititis infinita.* Lettera di Cassiodoro ai Veneziani nel secolo VI.